

*Sarà l'autunno delle decisioni? Aspettative contraddittorie verso la "nuova" Agcom e verso la "nuova" Rai, alla luce dei criteri vecchi delle nomine e della loro insita patologia genetica. Nel mentre, segnali di crisi in ogni dove (Cinecittà inclusa) e il Governo Monti mette in atto una "spending review" all'amatriciana*

# Tarantola come Manganelli?

di **Angelo Zaccone Teodosi (\*)**

gli speciali

**D**opo un'estate agitata ed inquieta, l'autunno del 2012 si preannuncia caldo, anzi rovente: se il Paese non stesse attraversando una fase di crisi acuta e profonda, a causa di dinamiche soprattutto esogene (la tirannia dei mercati finanziari globali, la schiavitù rispetto ai "signori del rating"), il settore dei media potrebbe trarre forse un respiro di sollievo. In verità, abbiamo finalmente un nuovo Consiglio dell'Agcom (insediatosi il 18 luglio), abbiamo finalmente un nuovo Consiglio di Amministrazione della Rai (insediatosi il 17 luglio). Certo, il saggio zen suggerirebbe di procedere con prudenza semantica, nell'uso delle parole: "nuovo" è arduo termine, a fronte di processi di selezione e nomina che hanno seguito - nella sostanza e nella forma - le vecchie regole della partitocrazia consociativa (come definire altrimenti il dibattito parlamentare che ha convalidato le nomine di Cardani all'Agcom e di Tarantola alla Rai?).

## La "società civile"? Ignorata brutalmente

Lo abbiamo già scritto a chiare lettere nelle precedenti recenti edizioni di questa rubrica e non staremo qui a rimettere il dito nella piaga: va qui soltanto ricordato che i molteplici tentativi "dal basso" (espressioni della società civile, di attivisti politici al di fuori dei cori partitici) di proporre ai nostri "decision maker" di attivare procedure innovative, meritocratiche e trasparenti nella nomina di coloro che andranno a governare/controllare il sistema dei

media, delle telecomunicazioni nonché la maggiore industria culturale nazionale (qual è la Rai), si sono rivelati fallimentari. Le istanze sono state ignorate. Completamente. Brutalmente. Autoritariamente.

Non è certo la geniale soluzione elaborata da Bersani (due componenti del Cda Rai "in quota Pd" - sic - espressi non esattamente dalla "società civile", ma da alcune associazioni scelte con soggettività discrezionale dal monarca partitico, che le ha ritenute "rappresentative" della società civile: un vero paradosso, per un partito... "democratico"! a poter incarnare quella esigenza di cambiamento che pure viene ormai registrata in tutti i sondaggi demoscopici, di cui il Movimento 5 Stelle e comunque la controversa figura di Grillo (stimato con livelli di consenso che raggiungono un impressionante 20 per cento dell'elettorato) rappresenta la punta dell'iceberg...

Ricordiamo che i membri del nuovo cda Rai sono Gherardo Colombo, Rodolfo De Laurentiis, Antonio Pilati, Guglielmo Rositani, Benedetta Tobagi, Luisa Todini e Antonio Verro, cui si aggiunge Marco Pinto, nominato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (cui spetta formalmente anche la nomina del Presidente). Di questi 8, ben 3 (cioè un 38% del totale) vengono dal precedente Cda (sempre a proposito di "nuovo" Cda): De Laurentiis, Rositani, Verro. Lo stesso scetticismo che abbiamo manifestato nei confronti della "nuova" Agcom manifestiamo nei confronti della "nuova" Rai:



fatte salve eccezioni, la quasi totalità dei “cooptati” dalle segreterie di partito sono persone che inevitabilmente non possono non “rispondere” a chi li ha chiamati (certo, Todini sarà più rispondente a Berlusconi di quanto si possa immaginare un Colombo rispetto a Bersani, ma...). I loro curricula possono essere anche eccellenti, ma la loro autonomia è inevitabilmente limitata, perché rispondono ad un “dominus”, nobile o meno nobile che sia. Questa grave patologia è nella stessa genesi della loro nomina. A cosa è servito - ci domandiamo - il vasto e diffuso movimento di opinioni, trasversale ed eterodosso, che ha cercato di stimolare il sistema partitocratico a mettere in atto regole nuove e differenti? A nulla. Sostanzialmente a nulla, se non ad inserire nella agenda della (vecchia) politica la questione, ma in modo virtuale ed effimero, per lo spazio di un mattino. Si conferma - anche da questa vicenda - il nostro scetticismo critico sulle potenzialità, infinite virtualmente ma concretamente modeste, di internet e dello sfuggente “popolo della rete”.

La grande rete, in questa specifica vicenda delle nomine Agcom e Rai, ha semplicemente dimostrato l'esistenza di una potenzialità democratica, di una virtualità che produce forse dibattito, ma non si concretizza in risultati apprezzabili. Eppure, molti continuano a credere nella “grande illusione” magica e salvifica di internet.

Rispetto alla neoPresidente della Rai Anna Maria Tarantola, manifestiamo i più sinceri auguri di buon lavoro. Abbiamo apprezzato la sua prima dichiarazione, il 12 luglio (incassata la benedizione della Commissione di Vigilanza, con la necessaria maggioranza dei due terzi: 31 voti a fronte degli indispensabili 27 voti, a fronte di 1 scheda nulla, 2 bianche, 6 assenti), improntata ad un impegno alla “indipendenza e trasparenza”. Sante parole.

Abbiamo apprezzato anche la “lettera aperta” che ha indirizzato il 17 luglio a tutti i dipendenti, rendendo di pubblico dominio un testo indirizzato anzitutto al Cda: in questa epistola, si registra un buon equilibrio tra esigenze “aziendal-economicistiche” e teorizzazione di “servizio pubblico”. Belle parole, insomma: attendiamo quindi la Presidente alla prova dei fatti, per passare - appunto - dalla teoria alla prassi.

### La “spending review” versione Monti

Ci auguriamo però che non esista un “patto segreto” tra lei ed il premier Monti, come alcuni temono. In effetti, da cittadini (e finanche da economisti), abbiamo manifestato il nostro plauso quando il Presidente del Consiglio ha cominciato ad evocare le migliori prassi della “spending review” per analizzare criticamente l'intervento dello Stato nell'economia e per valutare le dinamiche di un rinnovato “welfare”: enorme è stata la delusione allorché ci siamo resi conto che ha finito per prevalere invece una logica di tagli orizzontali, di riduzioni indiscriminate della spesa dettate da una emergenziale e frettolosa prospettiva ragionieristica di breve periodo.

D'altronde, come abbiamo avuto modo di scrivere anche su queste colonne, come è possibile ben “governare”, allorché - nel settore della cultura e dei media (ma vale anche per la sanità) - lo stato dell'arte delle conoscenze è modesto, se non inesistente, rispetto a parametri come efficienza/efficacia/economicità/trasparenza?! Altro che buon governo dettato dalla sempiterna lezione einaudiana del “conoscere per deliberare”. Altro che pie illusioni su un “evidence-based policy making”!

Il caso degli “esodati” e delle relative stime erratiche (approssimative e contraddittorie) di fonte governativa e fonte Inps sono la rappresentazione efficace ed eclatante di questa patologia “cognitiva”. Ed una “spending review” seria non la si può inventare in poche settimane. Quindi si è quasi “costretti” ad impugnare l'accetta, invece del bisturi, in casi di emergenza, ma con il rischio di divenire rozzi macellai e non raffinati chirurghi. L'evocazione del concetto di “macelleria sociale”, allorché non si introducono tasse su chi specula in Borsa o sanzioni per comportamenti autocratici ed auto-assolutori da parte del sistema bancario, ma si riducono piuttosto... i buoni-pasto dei dipendenti ministeriali non è una esagerazione da sindacalismo esasperato ma la dimostrazione di come la “spending review” finisca per divenire una sorta di schermo semantico per nascondere semplicemente una politica di “sangue sudore lacrime” riservata ai meno abbienti ed ai meno protetti, senza disturbare caste e lobby e poteri forti.

Senza che Monti dica una parola in materia di riduzione della spesa in armamenti: pochi ricordano che con un F35 in meno si tengono aperti un centinaio di asili nido!

### Tarantola, killer draconiana?

In questo Paese di contraddizioni anche nominalistiche, ci auguriamo che la neoPresidente Rai non sia chiamata ad emulare l'incredibile caso del capo della polizia Manganelli (omen nomen, appunto) che si scusa, a parole (dopo la sentenza definitiva della Cassazione), per i gravi accadimenti del G8 di Genova del 2001, ma che nulla dice rispetto alle carriere, nei vertici più alti dell'istituzione, che hanno registrato, nel decennio trascorso, alcuni dei “macellai” (per restare in argomento) della Diaz. Una tipica procedura rientrante in quel proverbiale “predicar bene e razzolar male” che caratterizza molti politici di professione e che vorremmo non caratterizzasse gli esponenti di un “governo tecnico”. La Tarantola è stata forse chiamata in Rai come algida “killer” al servizio di draconiane esigenze di “contenimento della spesa”?

La neoPresidente Rai sarà stata abituata a battute più o meno simpatiche sul suo cognome. Ci permettiamo quindi di trarre dal Dizionario Treccani: “La tradizione popolare attribuisce al morso velenoso di questo ragno turbe psichiche di natura diversa (in realtà esso provoca solo reazioni locali); di qui l'espressione figurata ‘essere morso dalla tarantola’, riferita a persona che si dimostra nevrastenica, che reagisce in modo insofferente e aggressivo: ‘ma che hai oggi? ti ha morso la

tarantola' (o 'sei stato morso dalla tarantola')"? Battute scherzose a parte, ci auguriamo che Tarantola interpreti finanche il ruolo del "ragno" ma nella positiva accezione del linguaggio alpinistico, come persona particolarmente abile e addestrata in scalate e arrampicate di notevole difficoltà. Non guardando soltanto - come certamente sa fare - ai bilanci: un Presidente della Rai non può e non deve essere vincolato ad una visione "economico"/"economicistica" del servizio pubblico radio-televisivo.

La "mission" che le è stata affidata è estremamente ardua: la Rai ha necessità di uno scossone radicale, deve sicuramente ragionare sulla propria "economia" (riduzione degli sprechi, migliore utilizzazione delle risorse interne, limitazione delle esternalizzazioni) ma le si debbono garantire risorse adeguate alle sfide che deve intraprendere. Il modello di riferimento, una volta ancora, non può che essere la Bbc, una televisione pubblica indipendente, solida, ricca, plurale, avanguardia della alfabetizzazione digitale, anche grazie alla forza di risorse economiche che la affrancano sia dal rischio di servitù nei confronti del mercato sia dal rischio di servitù verso il Governo.

Decenni di analisi in materia di politica culturale ed economia dei media ci consentono di affermare che il sistema di finanziamento Rai (forte dipendenza dagli utenti pubblicitari, forte evasione del canone e quindi deficitario sostegno pubblico) determina la sua stessa natura ibrida, di "Arlecchino" servo di due padroni (la pubblicità ed il Governo).

Basterebbe introdurre un semplice meccanismo di pagamento del canone Rai attraverso il modello Unico per consentire il recupero di centinaia di milioni di euro l'anno di evasione e per ri-ossigenare l'azienda. Basterebbe ri-orientare la

funzione della Rai verso il sociale e verso l'estensione dello spettro di rappresentazioni della realtà per riassegnarle un ruolo adeguato alla contemporaneità, a quel che un "servizio pubblico" deve mettere in atto per incrementare i livelli di pluralismo. Ricerca, sperimentazione, trasgressione, "presa diretta" con la realtà sociale, sono concetti che la Rai degli ultimi anni sembra aver dimenticato, fatte salve rare eccezioni (relegate nelle fasce sepolcrali dei palinsesti delle reti generaliste e nei canali tematici da nano-share).

### Arcus, Discoteca di Stato, Cinecittà...

Se le aspettative nei confronti dei nuovi "controllori" (Agcom) e "decisori" (Rai) sono quindi inevitabilmente contraddittorie, che dire di quel che sta accadendo, più in generale, nelle "politiche culturali"? Si assiste a comportamenti... laschi, da parte di Monti ed Ornaghi. Non emerge una strategia, e tutto sembra rientrare in una "ordinaria amministrazione" che in verità diviene straordinaria, perché la parola d'ordine pervasiva è - udite udite - "spending review"!

Ma quale "review", se nessuno in Italia sa esattamente perché gli enti lirici continuano ad attingere gran parte delle risorse del Fondo Unico dello Spettacolo, perché la musica pop-rock ne è completamente esclusa così come la cross-medialità... o perché i fondi pubblici per sostenere le emittenti radiotelevisive locali subiscono dinamiche altalenanti ed in occasione di ogni Finanziaria debbono riproporre le proprie ragioni per difendere a spada tratta il modesto sostegno pubblico? Tutta la spesa pubblica in materia di cultura, media, arte, ricerca richiede una "spending review": ma non si può strumentalizzare questa espressione per giustificare - ancora una volta - tagli indiscriminati e lineari.

Ed è invece quel che sta avvenendo: basti ricordare la soppressione della discussa società Arcus S.p.A. vigilata da Mibac e dal Mit, la cui "mission" era la promozione di iniziative legate ai beni culturali e al mondo dello spettacolo sulla base di un vincolo del 3 per cento degli investimenti dello Stato in infrastrutture (le attività vengono trasferite al Mibac), la soppressione della Fondazione Valore Italia che aveva lo scopo di promuovere il design italiano (le attività verranno trasferite al Ministero per lo Sviluppo Economico), decise con il decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 6 luglio, intitolato (ipocritamente) "Disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica, ad invarianza dei servizi ai cittadini".

Ad... "invarianza" dei servizi? Sì, nelle lodevoli intenzioni, ma non nella realtà dei fatti, quando si contrae la spesa, ovvero si continua a ragionare in termini di "spesa" e non piuttosto di investimento, nel settore della cultura, beni ed attività culturali, arte, spettacolo, media, tecnologie, ricerca... E che dire della annunciata "incorporazione" di Cinecittà nel Ministero, con contestuale benedizione al banchiere Abete affinché possa costruire su quei terreni sulla via Tuscolana anche un albergo, sulla carta destinato ad ospitare truppe di un onirico progetto di "hub" per la produzione cinematografica audiovisiva multimediale internazionale?



**Dopo il cinema e la Tv una specie di Disneyland?** Cinecittà è stata nella bufera nell'estate 2012 per i progetti che vorrebbero trasformarla in buona misura da centro di produzione cinematografico a più complessivo 'centro di attrazione' con strutture ricettive e turistiche.

E che dire della trasformazione della fondazione Centro Sperimentale di Cinematografia in "Istituto Centrale" del Mibac?

E che dire del piccolo comma del decreto già citato che prevede: "L'Istituto Centrale per i Beni Sonori e Audiovisivi (l'ex Discoteca di Stato) è soppresso"? Zac, un piccolo comma, una parolina magica ("soppressione") ed il risparmio è garantito: e poi si vedrà, in termini di strategie culturali ed industriali (?), di costi / ricavi (??), di forza-lavoro (???). Il senatore del Pd Vincenzo Vita ha teorizzato una sorta di "atteggiamento marchionista" di alcuni esponenti del Governo, che sta dominando ormai anche le politiche culturali e mediatiche: l'espressione è efficace.

E, a proposito di atteggiamenti... laschi e sfuggenti, sostanzialmente elusivi rispetto alle proprie responsabilità di "policy maker", calzante quel che ha titolato il quotidiano "il Messaggero" sulla vicenda di Cinecittà: "Continua l'occupazione e Ornaghi si chiama fuori dalla vertenza". Appunto: fuori. Ma non è lui il Ministro per i Beni e le Attività Culturali?! Ed il destino della (ex) "fabbrica dei sogni" sulla Tuscolana non dovrebbe essergli caro, così come la difesa del budget cultura del nostro Paese, che è ormai tra i più bassi d'Europa?

Se si leggono in sequenza, settimana dopo settimana, i sempre ben documentati comunicati stampa della Cgil ovvero del Sindacato Lavoratori della Conoscenza (Slc) in materia di Rai, cinema e cultura, sembra un continuo rullare di bollettini di guerra, da Cinecittà incorporata al Mibac alla prospettata cessione di Videotime come "ramo d'azienda" da parte di Mediaset, dallo scioglimento dell'Enpals alla prospettata cessione della proprietà degli impianti di RaiWay... Tra le tematiche ignorate dai più, merita essere citata una delle battaglie più recenti del Slc, ovvero le condizioni di lavoro negli appalti radio-televisivi (riguardano prevalentemente le riprese leggere e pesanti e il montaggio): in questi settori, trovano occupazione circa 4.000 lavoratori, al 90 per cento precari.

E sul fronte imprenditoriale, forte s'ode la voce di protesta dell'Aeranti-Corallo, che evidenzia come il famigerato decreto "spending review" riduca di 30 milioni di euro, a partire dal 2013, lo stanziamento annuo destinato alle misure di sostegno alle emittenti locali (scenderebbe a 88 milioni, ed ancora a 73 milioni nel 2014). L'associazione confida nei "correttivi" durante l'iter del provvedimento, che si annuncia complesso e faticoso, fatta salva la solita istanza di "fiducia" in extremis.

### Predicare bene e razzolare male?

Un destino incerto se non necroforo riguarda anche enti qualificati in materia di ricerca, al di fuori del perimetro strettamente "culturale". L'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare e l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia saranno anch'essi colpiti dalla "scure" prevista dal decreto sulla "spending review": 58 milioni in meno in 3 anni. Come ha evidenziato il Presidente dell'Infn, Fernando Ferroni,

in una lettera inviata al Presidente Napolitano, i tagli previsti all'Istituto di Fisica Nucleare, recentemente elogiato per il suo contributo alla scoperta del "Bosone di Higgs", rischiano di produrre effetti devastanti: "Nel Suo messaggio - scrive Ferroni al Presidente della Repubblica - Lei sottolineava il rilievo internazionale della fisica italiana e il suo prestigio nel mondo. Mi permetto di aggiungere che proprio questo prestigio ha fatto sì che commesse per centinaia di milioni di euro siano arrivate alle pmi italiane ad alta tecnologia nel corso della costruzione dell'acceleratore di particelle di Ginevra. Ma i tagli previsti compromettono gravemente non solo il prestigio, ma la capacità stessa di stare al passo con la ricerca internazionale in fisica e di avere un futuro per la fisica italiana".

Come dire?! Si predica bene (Napolitano) e poi si razzola male (Monti), anche in settori strategici come la ricerca pura ed applicata? È anche vero che, nella ricerca così come nella cultura, nelle tecnologie così come nello spettacolo, esistono sprechi (il Ministro Profumo ha sostenuto in un'intervista che la pubblica amministrazione spende troppo per gli enti di ricerca - "20 milioni in affitti solo a Roma" - e che 440 sedi del Cnr in tutta Italia sono eccessive), esistono procedure raramente trasparenti, e quindi naturale sospetto di distribuzione clientelare dei fondi, ma anche in questi settori si deve agire con il bisturi, e non con l'accetta. Perché il rischio più concreto è - sia consentita un'ultima metafora - che si butti, insieme all'acqua sporca, anche il bambino... ■

(ha collaborato Elena D'Alessandri)

(\*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale, che si caratterizza come laboratorio mediologico super-partes e no-partisan.

L'Istituto realizza analisi scenaristiche, ricerche comparative internazionali, studi di marketing, elaborazioni normative, monitoraggi istituzionali, attività di pre-lobbying. Dal 2011, cura per Mediaset il progetto "Italia: a Media Creative Nation", finalizzato a sensibilizzare la comunità professionale ed i "policy maker" rispetto alla centralità delle industrie creative nello sviluppo socio-economico del Paese.

In particolare, cura tre siti web dedicati: [www.italiaudiovisiva.it](http://www.italiaudiovisiva.it) (e la versione in inglese [www.italymediarecreativenation.org](http://www.italymediarecreativenation.org)), [www.corviale.com](http://www.corviale.com) e [www.spettacolocontrodisagio.it](http://www.spettacolocontrodisagio.it). Fino al 2010, IsICult è stato diretto da Giovanni Gangemi, dal 2011 è coordinato da Elena D'Alessandri. Tra i professionisti che hanno collaborato con IsICult: Elena Cappuccio, Flavia Barca, Andrea Marzulli, Andreas Piani, Bruno Zambardino. Tra i consulenti attuali: Chiara Valmachino, Eugenio Prosperetti, Giulio Pascali, Gaetano Stucchi. IsICult opera in partnership con Labmedia di Alessandra Alessandri. L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Televisione ed i media, è stato attivato (curato in origine da Zaccone e Francesca Medolago Albani) nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294): questa è l'edizione n° 121. Fino al 2010, l'istituto ha avuto sede a Palazzo Taverna, attualmente IsICult - Studio Casimiro Martini, Piazza Alessandria 17, 00198 Roma, tel. 06/94538382 - 327/6934452, [info@isicult.it](mailto:info@isicult.it) - [www.isicult.it](http://www.isicult.it).